

3ª Domenica di Pasqua - 15 aprile 2018

Lecture: At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48

Omelia di d. Livio Dall'Anese

- La predicazione di Pietro ci presenta il nocciolo della nostra fede: la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Non solo: fa parte del progetto di salvezza anche la predicazione e la "testimonianza" stessa degli apostoli. Il discorso di Pietro è fedele all'incarico ricevuto dal risorto come è espresso nella conclusione del vangelo di oggi: "Aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni»".
- La predicazione della conversione e del perdono dei peccati è continuazione della pasqua: Gesù morto e risorto e la crescita della Chiesa formano un unico evento. E viceversa: non possiamo comprendere Gesù Cristo, il suo infinito dono d'amore se non lo accogliamo con tutta la nostra vita. Occorre credere per vedere! Occorre seguire e amare Gesù per riconoscerlo presente nella vita personale e nella storia del mondo. Noi, al contrario, vorremmo vedere per credere.
- Anche Giovanni, nella sua prima lettera, dopo aver affermato che "abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiatione per i nostri peccati", sottolinea la stessa idea: "Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti".
- Riceviamo un annuncio che ci sorprende e supera le capacità della nostra mente: un uomo, Gesù, è morto, ucciso su una croce, ed è risorto, è vivo. E ci vien chiesto di fidarci di lui e di affidarci a lui: più lo invociamo e più lo amiamo, più ci accorgiamo della verità di tutte le sue parole ed azioni.
- Il vangelo di oggi descrive i sentimenti dei discepoli che passano dalla paura alla gioia. Credere in Gesù risorto da morte può spaventare. Eppure solo la convinzione che lui sia vivo per l'eternità può far nascere la gioia nel nostro cuore.
- Gesù risorto annuncia e porta la "pace": "Pace a voi!". Quanto ne abbiamo bisogno! Soprattutto se pensiamo ai ripetuti e tristi annunci di bombardamenti, come gli avviene per gli attacchi bellici in Siria, ma anche in altri luoghi del mondo.
- Gesù risorto invita a guardare le sue mani e i suoi piedi: è contemplando Gesù crocifisso che scopriamo il suo amore senza fine. Non solo: riconosco le sue ferite proprio nei fratelli "crocifissi" anch'essi, perché umiliati, sfruttati, violati e massacrati. Mani e piedi mi parlano della fatica, dell'abbassamento di Dio che si è avvicinato a noi uomini e donne.
- Gesù risorto ci invita a mangiare con lui: è lui che si fa addirittura cibo, pane di vita, nel sacramento che stiamo celebrando, l'Eucaristia. L'evangelista insiste sulla concretezza per far capire che Gesù è reale, è davvero risorto, non è una fantasia. Gesù mi invita pure a mangiare insieme agli altri, come ha insegnato a fare nell'esperienza della condivisione dei pani e dei pesci. E condividere con chi ha bisogno ci rende felici, ci fa sentire utili.
- Una mia compaesana di Vittorio Veneto, Sandra Strazzer, ora Piccola Apostola della Carità, riporta in un articolo le parole del fondatore del suo Istituto Secolare che in questi decenni ha fatto crescere quell'opera che conosciamo come "La Nostra Famiglia"; scrive il beato don Luigi Monza: "ringraziando Dio che ci ha fatto la grazia di poter fare del bene, specialmente a quelli di cui la società si disinteressa".
- Insistono le letture di oggi anche sul perdono dei peccati, quel perdono che "sblocca" le tensioni e i conflitti, che fa rinascere. Esperienza vitale, umana, che diventa esperienza sacramentale, perdono del Signore che ci converte. Ed io lo ringrazio sia come peccatore perdonato, sia come prete che annuncio il perdono.